

CASE DI RIPOSO, LA GRANDE STRAGE SILENZIOSA

UN'INCREDIBILE SEQUELA
DI ERRORI ALLA BASE DEL
NUMERO ESPONENZIALE
DI VITTIME. L'ACCUSA DI
LUCA DEGANI, PRESIDENTE
DELL'ASSOCIAZIONE
DI CATEGORIA: «CHIEDERCI
DI OSPITARE I PAZIENTI
INFETTI DEGLI OSPEDALI
È STATO COME ACCENDERE
UN CERINO IN UN PAGLIAIO»

di Antonio Sanfrancesco

Per capire i numeri della strage bisogna andare indietro di un mese. Dopo i primi casi di contagi confermati a Codogno, le Rsa (Residenze sanitarie assistenziali che ospitano anziani non autosufficienti) lombarde e in generale del Nord Italia restringono al minimo le visite dall'esterno, limitandole a una persona e riducendo gli orari. Dopo l'8 marzo, quando il Governo decide la serrata generale, le strutture di tutta Italia vengono sostanzialmente chiuse tranne che per il personale, una misura drastica che stravolge il funzionamento delle case di riposo, normalmente apertissime alle visite dall'esterno. Ma a quel punto era già troppo tardi. **Il virus era stato già portato dentro dai visitatori o dal personale e si è diffuso** senza che gli operatori sanitari potessero fare molto per contenerlo. Anche perché, come hanno denunciato i sindacati, molti di loro non avevano i dispositivi di protezione: mascherine chirurgiche e sovracamici.

Il disastro si è completato con la delibera XI/2906, emanata dalla Regione Lombardia l'8 marzo, in cui si chiedeva alle Rsa di ampliare «la ricettività dei pazienti», in modo da ospitare i casi meno gravi di persone infettate da coronavirus e liberare così alcuni posti letto negli ospedali travolti dall'emergenza e ormai saturi. «Chiederci di ospitare pazienti con i sintomi da Covid-19 è stato come accendere un cerino in un pagliaio», ha detto **Luca Degani**, presidente di Uneba, l'associazione di categoria che mette insieme circa 400 case di riposo lombarde (sulle 700 totali).

«Nessuno ha imposto alle case di riposo di accogliere pazienti Covid-19, chi l'ha fatto, l'ha fatto per scelta vo-

lontaria e perché disponeva di padiglioni che potevano essere isolati», è la replica del governatore Attilio Fontana. **Che qualcosa non abbia funzionato lo dimostra il numero dei morti, aumentati esponenzialmente** rispetto alla media degli anni scorsi. E le due commissioni di verifica istituite dalla Regione: una per fare luce su quello che è accaduto al Pio Albergo Trivulzio, la "Baggina" dei milanesi, dove ci sono stati 110 morti dall'inizio di marzo, di cui 27 dal 1° al 7 aprile, e dove sono stati accolti diversi pazienti Covid. L'altra che riguarda le 15 Rsa lombarde (7 di Bergamo, 5 di Milano e una di Brescia) che hanno ospitato pazienti Covid-19 dimessi dagli ospedali. Difficile dire se tutti i morti siano dovuti al coronavirus, ma l'andazzo è sempre uguale: casi sospetti di persone che si aggravano e poi muoiono senza poter essere ricoverate e tantomeno sottoposte a tampone, e che quindi non risultano nei dati ufficiali diffusi ogni giorno dalla Protezione civile, su cui si basano le analisi epidemiologiche e quelle sull'evoluzione del contagio in Italia.

➔ **I numeri sono terribili.** Oltre 140 anziani morti alla Fondazione Don Gnocchi di Milano, 64 a Mediglia, hinterland della città. A Quinzano d'Oglio, Brescia, dal 7 marzo a oggi sono deceduti 33 ospiti quando, in media, negli anni scorsi ne morivano uno o due al mese. Sui 150 anziani della Casa di riposo "Fondazione Sant'Andrea" di Clusone, Bergamo, nell'ultimo mese ne sono morti 52. «Su di loro nessuno ha fatto i tamponi, ma su noi sanitari sì e l'85% era contagiato», ha raccontato un'infermiera all'Ansa, «siamo stati dimenti-

cati, un po' abbandonati e la chiusura delle visite si doveva fare prima».

In Liguria, via a test sierologici a tappeto, da concludere entro metà aprile, per «mappare gli ospiti e il personale sanitario delle Rsa», ha spiegato l'assessore alla Sanità regionale Sonia Viale. A Fuorigrotta, Napoli, nei giorni scorsi l'Asl ha disposto il trasferimento di tutti gli anziani della Rsa "La casa di Mela" nell'ospedale Loreto Mare dopo la scoperta di un focolaio all'interno che ha contagiato 23 ospiti e causato la morte di tre.

A Soletto, Lecce, nella Rsa "La Fontanella" sono morti 10 anziani su 90 ospiti. Il focolaio di coronavirus è stato scoperto a metà marzo e ha contagiato anche buona parte del personale che è stato messo in quarantena e per quasi due giorni, il 25 marzo, gli anziani si sono trovati, di fatto, senza personale che li potesse assistere. Indagano le procure e anche l'Istituto superiore di sanità, insieme al **Garante nazionale delle persone private della libertà personale Mauro Palma**, ha avviato un'inchiesta da cui è emerso che nelle residenze sanitarie lombarde la percentuale dei decessi è del 9,6%, mentre il dato nazionale è del 3,7, e che nell'87% di queste strutture il personale lamenta «la mancanza di dispositivi di protezione individuale» e il 30% «l'inesistenza di un piano di informazioni sulle procedure da eseguire».



Peso: 22-84%, 24-30%

L'ECATOMBE DEL TRIVULZIO

Sopra, un'immagine shock che dice più di ogni parola: cadaveri di ospiti del Pio Albergo Trivulzio di Milano. All'istituto per anziani (a lato, la facciata) si è verificata un'autentica strage causata dal coronavirus.

Sopra, un'ospite della struttura per anziani "La casa di Mela" di Napoli viene portata in ospedale il 2 aprile scorso, dopo la scoperta di un focolaio di Covid-19. Nel riquadro a destra, esperti dell'unità di biodifesa giunti da Mosca sanificano a fondo la casa di riposo "Martino Zanchi" di Bergamo.



Peso: 22-84%, 24-30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.